

41bis – IL MACABRO TEATRINO DELLA VENDETTA DI STATO

Lo Stato, si sa, è buono per antonomasia.
La Mafia, si sa, invece, è brutta e cattiva.

Certo, può anche succedere che qualche uomo, apparato, gruppo di potere statale, sia corrotto, invischiato, colluso e deviato. Come può in effetti succedere anche il contrario, che qualche “belva” mafiosa si penta e accetti di collaborare con la Giustizia.

Ma la storia, più o meno dimostrata, degli ultimi cinquant’anni ci restituisce un quadro assai più complicato. Il tempo passa e cose un tempo inconfessabili pian piano iniziano a trapelare.

Il 41bis appare, sotto nuove lenti interpretative, come la messa in scena di una vendetta con cui lo stato getta in pasto ai suoi sudditi lo scalpo di assassini spietati, grandi eversori che addirittura osarono “dichiarare guerra” allo stato.

Ma come una matrioska, man mano che si aprono le bambole ne spuntano fuori di sempre nuove, e sorprendenti. Oggi sappiamo che alla mafia non gliene fregava nulla di destabilizzare lo stato; che dietro alle mani stragiste mafiose c’erano ben altri personaggi, una catena di complicità che fatica a essere “dimostrata”, sebbene fosse già stata “intuita” da alcune delle menti più lucide e meno interessate a fornire letture autocompiacenti, fin dai tempi di Piazza Fontana.

Allo Stato faceva comodo l’esistenza della mafia, così come la sinistra democratica poteva gridare al pericolo fascista visto il coinvolgimento di vari gruppi “neri” nella cosiddetta strategia della tensione.

Ma come le guerre e gli eserciti sono – almeno dall’Ottocento in avanti – comandate da entità lontane dai campi di battaglia, così la storia stragista italiana era pilotata da soggetti altri. Nell’ordine: politici, della DC ma non solo; imprenditori, banchieri e finanzieri, pure del Vaticano; militari di altissimo grado; logge massoniche; servizi segreti italiani e soprattutto statunitensi, alias la CIA.

In mezzo a questa tragedia, pagata chiaramente dagli sfruttati, negli anni ’80 compare il “carcere duro” o 41bis, che servirà poi soprattutto nel decennio successivo a vendere sul mercato spettacolare di una società sempre più mass-mediatizzata, l’immagine di uno stato forte, incazzato, pronto a vendicarsi di chi ha osato attentare alla sua sacrosanta incolumità e legittimità. E in carcere finalmente finiscono i “cattivi”.

Così, mentre sulle luci della ribalta si esibivano i vari Buscetta e Riina (costui, peraltro, morto in regime di 41bis...) ovviamente più che colpevoli, e poco dopo addirittura anche i vari Andreotti (ovviamente più che innocenti), la vera mafia economica globale continuava imperterrita i suoi sporchi affari, con altra gente, altri politici, altre modalità.

L’economia, così come lo spettacolo, non si può fermare. Politici e banchieri, servizi segreti e appendici mafiose. Una medaglia a due facce, girata a seconda delle necessità. Stragisti ed economia del disastro sono un unicum. Come non esiste il bello senza il brutto, non c’è Stato senza stato deviato.

La storia continua. Fino alla prossima crisi economica. Fino alla prossima guerra.